

Venerdì a Rimini il terzo congresso del Pdc

ROMA Al via venerdì a Rimini il terzo congresso del Pdc. Per tre giorni si alterneranno sul palco i leader del partito, i delegati, gli ospiti italiani e stranieri. Al congresso parteciperanno 742 delegati, eletti dai congressi di 113 federazioni. Saranno presenti le delegazioni di tutti i partiti di opposizione: Ds, Mar-

gherita, Verdi, Ap-Udeur, Italia dei valori, Sdi, Repubblicani europei, Prc, Movimenti federalista europeo. A Rimini anche i rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali, gli esponenti dei movimenti e dell'associazionismo. Parteciperanno oltre 50 delegazioni estere in arrivo da tutti i continenti. I lavori cominciano venerdì mattina alle 10,30. In apertura una prolusione dello storico Luciano Canfora sul revisionismo storico. Quindi la relazione del segretario del Pdc Oliviero Diliberto. A seguire, sempre venerdì, interverranno anche i leader dei Ds e della Margherita, Piero Fassino e Francesco Rutelli.



Melandri ottiene da Feltri 20mila euro di risarcimento

ROMA Il tribunale civile di Milano ha condannato il direttore di «libero» Vittorio Feltri a 20 mila euro di risarcimento più le spese nella causa intentata dalla deputata ds Giovanna Melandri. Nel maggio 2001 sulla prima pagina di «Li-

bero» vennero pubblicate alcune fotografie private della Melandri, accompagnate da giudizi ritenuti dalla deputata diessina «offensivi e volgari». Di lì la causa che ora è arrivata al termine positivamente per la deputata diessina dopo tre anni, non moltissimi per un processo civile. La Melandri non ha voluto commentare la chiusura della vicenda. Nei prossimi giorni verranno despositate le motivazioni della sentenza.

Iraq, la Lista unitaria non voterà

«Non partecipazione», oggi in Senato. Ma Scalfaro, Cossiga, minoranza Ds, Pdc, Verdi, Rc diranno no

Segue dalla prima

La giornata si era aperta con una tattica aperta con l'opposizione sulla missione in Iraq già depositato al Senato dai Ds, Margherita e Sdi. L'ordine del giorno riguarda proprio il percorso di transizione politica già disegnato dalla Risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Potrà succedere oggi che governo e opposizione siano insieme su questo ordine del giorno, e cioè che nelle dichiarazioni del ministro Antonio Martino venga accolto. Ma non erano queste le parole che l'opposizione voleva sentire. Dal giorno in cui il decreto è entrato in Senato il centrosinistra ha puntato allo stralcio della missione Iraq dalle altre per votare no, essendo quest'ultima totalmente diversa, l'unica fuori da un mandato internazionale di emanazione Onu. La risposta è stata sempre negativa.

«L'atteggiamento del Ministro Frattini è un misto di furbizia e contraddittorietà, ha detto Marina Sereni, responsabile Esteri della Segreteria Nazionale Ds-. Da un lato con l'intervista a Repubblica Frattini difende tutto l'operato del governo nella vicenda irachena e ci descrive un quadro sostanzialmente positivo del dopoguerra. Dall'altro, si dice pronto ad accogliere un ordine del giorno delle opposizioni che chiede d'investire l'Onu della piena responsabilità della transizione irachena, producendo così quella radicale svolta di cui c'è urgente bisogno. Tutto ciò mentre nessuna disponibilità è stata manifestata dal governo verso la richiesta del centrosinistra di separare il voto sulla missione in Iraq da tutte le altre, consentendo al Parlamento un pronunciamento diversificato e leggibile». Sicché ieri sera in un'assemblea tra Fassino, Minniti, Angius e Violante i Ds hanno scelto il percorso: presentare l'emendamento soppresivo dei due articoli relativi all'Iraq e in caso di non approvazione la scelta di non partecipare al voto sull'intero decreto.



Le rovine del comando dei Carabinieri Italiano a Nassirya. Foto: C. Fusco/Ansa

Linea fatta propria dalla Lista unitaria. Ma giudicata totalmente insufficiente dal resto del centrosinistra, a partire dalla minoranza Ds. L'astensione sarebbe stato un gesto più forte, perché al Senato vale come voto contrario. La non partecipazione equivale a contestazione dell'impianto generale (in aula), ma consente di non esprimere astensione e, dunque, un voto contrario. «Non possiamo votare contro le altre missioni per dire no a quella irachena», dicono primari esponenti della Lista unitaria. Fuori dai partiti soltanto Libertà e giustizia sostiene la posizione della Lista unitaria. Girotondi, movimenti ecologisti, Acli, sinistra ecologista, Arci si sono espressi per un voto contrario. Un appello a tutte le forze politiche affinché non venga rinnovata la missione italiana in Iraq arriva da «Il Giornale dei carabinieri», Unarma e Sinacc. Tanti i motivi per dire no, spiegano le associazioni: «Dall' assenza dell' agenda Onu alla mancanza di prove, di motivazioni, di giustificazioni, che fanno apparire l'intervento militare come un' occupazione del Paese;

dalle condizioni di sicurezza dei militari che ogni giorno rischiano la vita alla crisi economica che investe il nostro Paese e che ci richiede una maggiore oculatezza nella gestione, contrariamente allo sperpero di denaro del denaro pubblico che comporta l'impegno militare in Iraq. A quelle forze politiche che avallano la proroga della missione, giustificandola con la motivazione dell'impossibilità di un nostro disimpegno per questioni di opportunità militare - sottolineano il Giornale dei carabinieri, Unarma e Sinacc - rispondiamo che tutto ciò è pretestuoso, in quanto altri Paesi possono provvedere all'avvicendamento di nostri uomini con dignità ed onore e che pertanto il prosieguo della missione è soltanto una questione politica. Le dichiarazioni di voto sul decreto saranno trasmesse in diretta Tv dalla Rai, ha annunciato in aula il presidente del Senato, Marcello Pera. Si inizierà alle 18 circa, dopo il voto sui singoli emendamenti e articoli del decreto.

Fabio Lupino

Il leader di Socialismo 2000: «Non vedo motivi per cambiare posizione» Salvi: mi appello alla sinistra schieriamoci contro il decreto

al. va.

ROMA «Qual è il motivo per cui bisogna cambiare posizione sull'Iraq? Spero non si arrivi alla divisione e prevalga il buon senso. Il governo non viene in Parlamento, risponde in modo sprezzante o furbesco alla richiesta di una svolta, rifiuta lo spaccettamento. Questo è il quadro e allora sono io a rivolgere un appello unitario a tutti i compagni: votiamo tutti insieme contro. Certo, ognuno con le sue ragioni». Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000, una delle correnti di minoranza dei Ds, ha già deciso: «Voterò come hanno votato tutti i Ds nel luglio scorso: no. Quello che è accaduto in questi mesi credo dovrebbe spingere tutto il centro sinistra, almeno l'intera sinistra, a confermare il no».



Da allora a oggi non è cambiato nulla?
«Sono emersi due dati fondamentali. Era priva di ogni fondamento la strategia del governo Usa. Si basava su menzogne consapevoli, come ha detto un premio Nobel. Dovrebbero chiedere scusa: non c'erano armi di

distruzione di massa né collegamenti col terrorismo. Inoltre, quello che sta accadendo dimostra che la guerra porta guerra. Siamo in una situazione di caos totale. Il rappresentante Onu ha avvertito del rischio di una guerra civile. In più, il mio è un no a Berlusconi, come ha scritto il direttore dell'Unità oggi (ieri, ndr). Un no alla subalternità totale a Bush che ha diviso l'Europa e a una politica estera italiana che per cinquanta anni era stata molto più cauta».

Si dice: non è cambiato nulla. Ma a luglio non c'erano soldati italiani, ora sì. C'è il rischio che il no possa sfiduciare?
«Assolutamente no. Come ha detto l'ex presidente della repubblica Scalfaro parlando in Senato la fiducia o la sfiducia non c'entra nulla con le nostre coraggiose forze armate. Non cambiano le carte in tavola. Le forze armate in un paese democratico seguono le indicazioni del potere politico. Lo fanno bene e con grande impegno. Se il governo dice andate, vanno; se no, tornano. Questa, tra le tante cose dette, che il no alla nostra presenza in Iraq significherebbe sfiducia alle forze armate, è quella che più m'indigna. Accade così in Turchia o in Sud America. In un paese come il nostro il tema non si pone. Al candidato democratico americano che ha votato contro, cosa dovrebbero dire?».

Una delle obiezioni al no è che rinunci alla discussione per ot-

tenere una modifica della strategia italiana in Iraq.
«La trovo priva di senso. Si continua a chiedere una svolta a Berlusconi che va invece avanti come un treno sulla sua linea. Ritirare le truppe è l'unico modo per incalzare, per ottenere veramente una svolta, per fare arrivare lì le Nazioni unite. Tutte le opposizioni sono all'offensiva contro i governi che hanno mandato le truppe».

C'è il tentativo di usare in chiave interna le inquietudini e le domande terribili e sofferte che gli uomini si fanno su guerra e pace. La Casa della libertà dice che il centro sinistra non è credibile e che i dissensi servono anche per affossare la lista riformista?
«Sostengo queste posizioni da anni, da quando nessuno aveva ancora in testa tridici o liste unitarie. Del resto, il centro sinistra, anche se non ci fossero dissensi nella lista unitaria, non sarebbe stato unito perché ci sono tre partiti che votano no. Non vedo perché lasciare a loro tre la bandiera delle posizioni giuste. Inoltre, chi divide chiedendo di cambiare la nostra posizione sull'Iraq non sono certo io».

Perché Berlusconi non ha voluto che si votasse in modo separato?
«Bisogna chiederglielo a lui. Una ragione in più per votargli contro».

Lo ha fatto per creare maggiori difficoltà al centro sinistra e alla lista Prodi?
«Non riesco a capire quali minori difficoltà ci sarebbero state in un caso o nell'altro. Direbbe Berlusconi che questo è il teatrino della politica e a me interessa la sostanza. La questione della lista unitaria non c'entrano nulla con il voto sull'Iraq. Scalfaro ha detto no: qualcuno vuole accusarlo di voler boicottare la lista unitaria?».

Un voto difforme? Sì, però la divisione non sarà così larga come alcuni immaginano Intini: siamo per l'astensione ma seguiremo la lista Prodi

Aldo Varano

ROMA Onorevole Intini, oggi in Senato si vota sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Che farà lo Sdi?

«Siamo sempre stati per l'astensione. Ma siccome c'è un progetto di portata storica in cui crediamo, la lista unica come premissa per un partito riformista, crediamo che la lista unica debba, con metodo democratico e razionale, decidere. Seguiremo la decisione».

Berlusconi non ha voluto il voto separato. Secondo lei, perché?

«Per evitare che l'attenzione si concentri sulla vicenda Iraq che è profondamente diversa da quelle dell'Afghanistan o dei Balcani».

Vuole impedire una discussione di merito sull'Iraq?

«Vuole ridurla al minimo». **Perché?**
«Perché se si va ai nodi della questione Berlusconi non riesce a reggere una posizione propagandistica. Esempi, Berlusconi dice: chi è contro l'intervento in Iraq è antiamericano. Ma il Canada che

non ha soldati in Iraq è antiamericano? Berlusconi dice: chi è contro l'intervento è a favore del terrorismo. Ma Francia e Germania sono paesi sospettabili di connivenza col terrorismo? È tralascio gli oppositori interni di Bush. Di più: la posizione di Berlusconi crea un solco, per la prima volta dopo decenni, nel cuore dell'Europa».

Berlusconi ha paura che questo diventi chiaro?

«Diciamo la verità: le posizioni di Spagna, Inghilterra e Italia sono marginali in Europa. Si capisce per l'Inghilterra. Come diceva Churchill la Manica è più larga dell'Atlantico. Si capisce per la Spagna che sa che metà dei cittadini Usa parla spagnolo. Non si capisce per l'Italia che è uno dei soci fondatori dell'Europa. Il nostro interesse è stare col cuore dell'Europa».

Lo Sdi voterà con la lista unitaria. E se parti della lista unitaria (Correntone, la Bindi che l'ha già detto e altri cattolici, Salvi) voteranno in modo difforme?

«Ci dispiacerebbe. Ma penso che non sarà una divisione così larga come alcuni immaginano. Alla fine tutti capiscono l'importanza strategica di quello che stiamo facendo. Ha poco senso dividersi in modo drammatico su un problema dove la divisione non è drammatica. Nella lista unica, anzi nell'intera opposizione, c'è concordanza sulla strategia. Le differenze sono tattiche. C'è accordo sul fatto che la guerra è stata un errore catastrofico. Tutti sostengono che non si può rimanere in Iraq in queste condizioni. Che la crisi de-

ve essere internazionalizzata con l'Onu. Ripeto, le differenze non sono strategiche».

Intini, ma qual è il punto esatto delle differenze?

«Ci sono sempre stati in Italia due atteggiamenti, anche psicologici, nella sinistra. Sinistra di governo e di protesta. Chi dice ritiriamoci e basta, esprime una posizione di principio che io trovo comprensibile e legittima. Ma la sinistra di governo, oltre alla posizione di principio, fa una riflessione pragmatica domandandosi cosa succederebbe se tutti si ritirassero dall'Iraq. Sarebbe un bagno di sangue».

Sulla possibile astensione dello Sdi ci sono state polemiche furiose.

«Chi la pensa come me e lo Sdi capisce le ragioni del voto contrario e non ha mai manifestato posizioni irrispettose verso chi li sostiene. Non mi piace che, non all'interno della lista unica ma all'esterno, tra Verdi, Comunisti Italiani, Girotondi ci sia una posizione irrispettosa verso le posizioni diverse da quella che loro consigliano. Non si può accusare di ipocrisia, viltà, immoralità chi fa un ragionamento di politica estera pragmatico e, secondo me, anche razionale».

Perché accade?

«Perché nella sinistra c'è la tendenza da sempre, da parte di posizioni estremiste, ad attribuire un connotato di immoralità a chi la pensa diversamente. Questo è intollerabile e rende tutto più difficile. Chi la pensa come me, o Ranieri o Angius, altri è disponibile a votare No, se questa è la decisione. Si diventa meno disponibili se invece di ragionare si viene stratonati».

Chi vuol votare No sostiene: da luglio non è cambiato nulla. Ha torto?

Howard Dean, il più furioso avversario di Bush, ha detto: sono stato contrario alla guerra ora sono contrario al ritiro. Perché prima l'Iraq non era una minaccia ma ora, dopo l'errore di Bush, l'Iraq se abbandonato diventa una minaccia. È un argomento che trovo giusto.

Diario da Nassiriya Fine di una illusione di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

